
L'epistola metrica di Albertino Mussato a Bonincontro da Mantova

Luca Lombardo

Le epistole metriche di Albertino Mussato, insieme alle altre opere del padovano, furono stampate per la prima volta a Venezia nel 1636 presso la Tipografia ducale Pinelliana.¹ L'intera silloge è tramandata da due testimoni presumibilmente collaterali: il codice 7-5-5 della Capitular Colombina di Siviglia (= *C*; le epistole ai ff. 8r-20r), membranaceo, databile tra la fine del secolo XIV e l'inizio del XV, e il codice 425 di Holkham Hall (= *H*; le epistole alle pp. 52-141), cartaceo, della fine del secolo XV, che alcuni identificano con il manoscritto utilizzato dall'editore della *princeps* e ivi siglato *M*.² Le affinità tra questi due testimoni sono notevoli: essi presentano gli stessi testi, secondo lo stesso ordine

1. L'edizione è suddivisa in undici sezioni, delle quali la seconda, da p. 39 a p. 80, ospita le epistole metriche, che presentano frequenti note a margine, stese o in rifiuto di una lezione del manoscritto di riferimento (in questo caso la variante respinta è riportata sul margine della pagina) o come congettura alternativa ad una lezione manoscritta, accolta a testo, ma giudicata poco soddisfacente per senso o resa metrica. Felice Osio dichiara di essersi servito di un testimone datato 1390, appartenuto alla famiglia Mussato: «Usi sumus [uno codice manuscripto]: Patavino... anni 1390 ex Bibliotheca perillustris et excellentissimi i.u.d. Antonii Mussati... Patavinum Mussatorum M signat» (OSIO 1636, p. 65).

2. Cfr. Gianola in MUSSATO 1999, pp. CIV-CVII, che riporta i risultati della collazione dei testimoni del *De obsidione*, dimostrando che delle 116 varianti attribuite da *P* a *M*, ben 107 si trovano anche in *H*, mentre delle 28 lezioni che *P* avrebbe accolto da *M*, ben 25 si trovano anche in *H*. Più prudentemente, CECCHINI 1985 (pp. 97-98) riconosce la difficoltà ad ammettere «che *H* possa identificarsi con il codice usato per la *princeps* o discendere da esso», ma al contempo dichiara la necessità di una collazione «completa» dei tre testimoni; Cecchini appronta anche un'ipotesi di stemma, ammettendo che le molte coincidenze tra le lezioni corrette da una mano tardoquattrocentesca in *H* e le lezioni di *P* non implicino come necessaria la dipendenza diretta di *P* da *H*, ma possano spiegarsi come il risultato di una collazione fatta dalla seconda mano di *H* con *M*. Già WEISS 1949-1950 (p. 42), pur ritenendo «assai probabile» l'origine padovana di *H*, ne rifiutava l'identificazione col codice adoperato dall'Osio, affermando che quest'ultimo e lo stesso *H* «devono avere avuto o un comune antigrafo o erano l'uno copia dell'altro».

e preceduti dalle stesse rubriche, nonché recano la medesima data del 1390 a conclusione dell'*Ecerinis*, che in entrambi i codici segue le epistole. Alla loro testimonianza, si affianca quella della *princeps* (= *P*), che dipende da un codice già posseduto a Padova dalla famiglia Mussato e collaterale di *H*, se non, come detto, identificabile con quest'ultimo. Un elemento non trascurabile per la ricostruzione dei rapporti tra i testimoni è rappresentato dall'ordine di successione delle epistole e dalle rubriche che le precedono. I testi, infatti, si succedono in *C* e *H* secondo il medesimo ordine, che è invece differente in *P*: non è facile stabilire se tale discrepanza dipenda da un arbitrario intervento dell'editore (del quale, vista la natura occasionale dei componimenti e la loro rispettiva autonomia, sfuggirebbe l'intento) o, più probabilmente, dalla disposizione delle epistole nel codice da questi utilizzato, che in tal caso non si potrebbe identificare con *H*. Un comportamento analogo dei testimoni si riscontra nelle rubriche, che, identiche per tutte le epistole in *C* e *H*, presentano vistose divergenze in *P*. Anche non ammettendone l'autorialità, tuttavia non improbabile, è indubbio che queste introduzioni contenenti il nome del destinatario e l'oggetto della missiva accompagnassero i testi mussatiani sin dalla loro prima diffusione, discendendo a *C* e *H* da un comune ascendente (x).

Secondo la numerazione proposta da *P*, il documento di cui offro qui l'edizione è l'epistola XIII, ma in *C* e in *H* esso occupa la quattordicesima posizione nella silloge lirica mussatiana. Tanto nella scelta delle lezioni, che pure per questa epistola non presentano sostanziali difformità fra i tre testimoni, quanto per la resa grafica, aderendo alle osservazioni di Cecchini (1985, pp. 95-99), già condivise da Modonutti (2009, p. 180), seguo il testo di *C*, in assoluto più affidabile di *H* e *P* nei non radi casi in cui questi ultimi hanno in comune varianti di sostanza rispetto a *C*, che a sua volta si distingue da *H* per gli usi grafici, più affini a quelli dell'età di Mussato.³

L'epistola in questione, composta durante l'esilio iniziato nel 1318, fu indirizzata da Mussato all'antico maestro di grammatica Bonincontro da Mantova, già corrispondente poetico di Albertino al tempo in cui era ancora in vita Lovato Lovati, se si accoglie l'identificazione proposta da PADRIN 1887 (p. 65) e vicino allo stesso ambiente intel-

3. In ambito ortografico, *C* e *H* sono distanti. Il codice Colombino, anche in ragione della maggiore antichità, è fedele all'uso grafico dell'età di Mussato. Esso si dimostra quasi sempre più corretto del codice di Holkham Hall, che è viziato dal ripristino improprio dei dittonghi (si trovano forme quali *foelicem* o *quaem*) e da una tendenza ai raddoppiamenti (su tutti, quello della *l*), ascrivibili all'indebita abitudine del copista, che una seconda mano tardoquattrocentesca (per la cui datazione, cfr. WEISS 1949-1950, p. 43) si è adoperata a emendare, ripristinando le grafie corrette.

lettuale dal quale l'autore dell'*Ecerinis* si trovava momentaneamente estromesso.⁴

Il componimento rappresenta un'eccezione nel *corpus* delle epistole mussatiane per il suo «tono più umano» (BILLANOVICH 1976, p. 80) rispetto al taglio erudito e formale che contraddistingue nel complesso la silloge: turbato dall'amarezza dell'esilio, Mussato non esita a manifestare con schietta concretezza l'umiltà della propria condizione di fuoriuscito, nella quale egli vede rovesciati i privilegi e i lussi di un tempo nelle ristrettezze economiche attuali. Il tema è svolto in tono familiare, come autorizza l'antica e amichevole frequentazione col destinatario («Laudibus a nostris numquam reticende magister | o mea quem coluit prima iuventa», vv. 17-18), ma neanche in questo caso il poeta padovano abbandona una certa solennità dell'eloquio, perseguita in particolare nella metaforica immagine della navigazione, svolta nell'*incipit* (vv. 1-4), dove si rappresentano il viaggio che l'epistola dovrà compiere dal mare Adriatico («ab Illirico litera parva mari», v. 2) per giungere all'indirizzo di Bonincontro (in quel tempo presumibilmente a Venezia) e, più in generale, il corso tormentoso e stentato che sta seguendo la vita di Albertino dopo il bando dalla città natia («navigat exiguis nostra carina notis», v. 4). La seconda parte del carme (vv. 5-10) descrive minuziosamente le ristrettezze alimentari dell'esilio: il poeta, abituato a saziarsi con le pietanze più prelibate e abbondanti («toto [...] capro», v. 8) e con i vini veneti più pregiati («Euganeo [...] mero», v. 10), è ora costretto a mitigare la fame e la sete con i cibi («Parva [...] aculula», v. 7) e le bevande più umili («limphato [...] aceto», v. 9), che soddisfano appena gli antichi appetiti debilitando un fisico già provato dalle recenti traversie (cfr. vv. 11-12). Un cenno è poi rivolto alla malinconia da cui il poeta esule è affetto (vv. 13-16), essendosi l'animo spogliato delle passioni che un tempo lo avevano vivificato e delle quali ora permane nel cuore una esile traccia di tormento («sustitit incendens anxia corda calor», v. 14). Segue il sopra

4. La pace che seguì nel 1318 alla contesa tra Padova e Cangrande della Scala per il possesso di Vicenza, negoziata da Giacomo da Carrara, comportò l'espulsione di eminenti famiglie guelfe padovane, quali i Maccaruffi, i Lemici protettori di Albertino, i da Camposampiero e lo stesso Mussato. Tra marzo e aprile 1318, Nicolò da Carrara mosse contro Gualpertino Mussato, fratello d'Albertino e abate nel monastero di Santa Giustina dal 1300, costringendo i Mussato dapprima a riparare in una tenuta dei da Camposampiero, poi a stabilire la loro residenza a Chioggia, lontano dalle possibili rappresaglie dei Carraresi, finché una nuova contesa con lo Scaligero nel gennaio 1320 indusse Giacomo da Carrara a cedere la signoria a Federico d'Asburgo, di fatto innescando il rientro a Padova dei fuoriusciti guelfi, tra i quali Mussato, chiamati ad unire le forze con la fazione ghibellina contro il veronese. Cfr. HYDE 1985, *passim*; mentre, per un aggiornato profilo biografico di Mussato, cfr. ZABBIA 2012, in part., sull'esilio, pp. 523-524.

citato *explicit* (vv. 17-18), con il congedo ricolmo di ossequiosa amicizia all'indirizzo del maestro di un tempo.

La ricercatezza stilistica che sostanzia tutto il carme è esemplarmente attestata, ancora nell'*incipit*, dalla concentrazione di figure retoriche legate all'aggettivo *parvus*, quali l'epanalessi (*geminatio* del lemma «parva» della fine del v. 2 all'inizio del v. 3) e il poliptoto (l'impiego dello stesso aggettivo al v. 3 con funzioni sintattiche diverse: «parva [...] parvis») che enfatizzano la cadenza patetica del dettato mussatiano. Lo stile del carme abbraccia anche modulazioni plebee, che consistono nel lessico quotidiano impiegato dal poeta nella realistica descrizione degli stenti materiali dell'esilio: lemmi come *aculula* (v. 7), *capro* (v. 8), *aceto* (v. 9), *inguine* (v. 11), *venter* (v. 11), afferiscono ad un campo semantico volgare che aggiudica alla seconda parte del carme una cifra stilistica umile, conforme per le regole retoriche medievali alla bassezza dell'argomento trattato.

Dietro il motivo della malinconia dell'esilio, svolto con una marcata inflessione elegiaca (esibita fin dalla scelta del metro), si può scorgere la memoria letteraria dell'Ovidio dell'*Ex Ponto*, apertamente richiamato nell'*incipit* e considerato, con i *Tristia*, un modello di stilemi e contenuti imprescindibili ad un esemplare preumanista di scrittura autobiografica d'esilio. Accanto alla predominante intonazione ovidiana (si scorgono nitidi richiami anche alle *Epistulae heroides* e ai *Fasti*), l'analisi delle fonti denuncia il solito bagaglio di cultura classica, di cui è intriso il modo mussatiano di versificare: sono riconoscibili echi di Giovenale, Lucrezio, Tibullo e Propertio. A questo riguardo, è inevitabile registrare con stupore l'occorrenza di *auctores*, che per tutto il corso del Medioevo non ebbero alcuna circolazione diretta né una significativa tradizione di florilegi, ma che pure Mussato, sulla scorta del maestro Lovato, dimostra in questa epistola, come altrove, di padroneggiare con sorprendente precocità rispetto alla cronologia stimata per la loro riscoperta.⁵ Nel solco della temperie preumanistica che tra i secoli XIII e XIV fiorì a Padova entro un'esigua cerchia di uomini di legge cultori delle lettere, l'epistola condensa un campionario esemplare della biblioteca classica che fu per qualche decennio nelle disponibilità di Mussato e dei suoi sodali e obbedisce *in toto* al gusto retorico di un farraginoso classicismo di maniera, improntato, più che

5. «Lucrezio, Tibullo, Propertio, Stazio (*Silvae*) sono ancora così carichi di novità e di mistero che Lovato e i suoi clienti paiono tuttora celarli nella breve cerchia confidente del loro 'fedus amoris', della loro 'sodalitas'. [...] Con Lovato essi erano riappararsi, coi padovani scomparvero per riapparire ancora col Petrarca (Propertio), col Salutati (Tibullo), con Poggio (Lucrezio e Stazio, *Silvae*)» (BILLANOVICH 1958, pp. 177-178).

al rigore filologico che si imporrà da Petrarca in poi, ad una imitazione compilativa, in cui nell'abuso a tratti della tecnica retorica del centone, le fonti antiche sono predate per aggiudicare artificiose paternità letterarie a biografie e narrazioni, pur germogliate nell'alveo del Medioevo comunale italiano.⁶

Il destinatario è forse identificabile con Bonincontro dei Bovi, figlio di Nicolò, da Mantova, nato a Bologna, ma vissuto a Venezia, dove il suo nome compare in molti atti della cancelleria ducale, presso la quale egli fu notaio, tra il 1313 e il 1346. FANTUZZI 1782 (p. 305) suggerisce l'identificazione tra il grammatico destinatario dell'epistola e il cancelliere ducale; ARNALDI 1971 (p. 547) considera tale identificazione, seppur possibile, è inverosimile per la difficoltà di conciliare l'attività del notaio presso la cancelleria di Venezia con l'insegnamento a Padova, praticato dal destinatario di Mussato. D'altra parte, l'ipotesi che il notaio veneziano sia da identificare con il Bonincontro interpellato da Albertino, caparbiamente rifiutata da PADRIN 1887 (p. 65), ma già propugnata con persuasivi appigli cronologici da COLLE 1825 (p. 76), non si può rigettare, vista la contiguità cronologica e geografica tra la biografia del Bovi e quella di Mussato, nonché la singolare coincidenza, quale andrebbe registrata, della compresenza di due *Bonincontrus de Mantua*, implicati in similari circuiti letterari, in anni ed ambienti tanto prossimi. Se si accoglie l'ipotesi che il destinatario sia lo stesso Bonincontro da Mantova attivo dal 1313 a Venezia come notaio effettivo della Curia ducale, acquisisce rilievo culturale la corrispondenza tra il padovano e un altro intellettuale alla corte del doge Soranzo (cfr. l'epistola VI della *princeps*), oltre al maestro Giovanni, destinatario delle epistole IV e XV della *princeps*, e al maestro Tanto, destinatario di un'epistola edita da MONTICOLO 1890 (pp. 280-285), a riprova della consuetudine di Mussato con il *milieu* intellettuale della Serenissima. Del resto, l'ipotesi che la residenza del Bonincontro al quale scrive Albertino sia da identificarsi con Venezia troverebbe migliore riscontro nell'allusione del v. 2, in cui il padovano in esilio a Chioggia afferma che la lettera da lui inviata dovrà navigare il mare Adriatico («ab Illirico [...] mari») per essere recapitata a Bonincontro, il quale meglio che a Padova, nell'entroterra, avrebbe dovuto trovarsi in una località rivierasca come Venezia, raggiungibile da Chioggia direttamente per via marittima. Oltreché dai documenti ducali, il nome di Bonincontro dei Bovi è reso noto da una prosa storica in latino intitolata *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore*

6. Cfr. BILLANOVICH 1958, pp. 155-179, e DAZZI 1964, pp. 58-63.

Federico Barbarossa tempore Alexandri tercii summi pontificis et deum de pace facta Veneciis et habita inter eos, dedicata alla pace tra Federico Barbarossa e papa Alessandro III, le cui trattative si erano svolte a Venezia nel 1177. Nell'*explicit* dell'*Hystoria*, Bonincontro rivela la propria nascita bolognese, autorizzando l'ipotesi che nella città emiliana, eccelsa negli studi di retorica, egli avesse potuto provvedere tanto alla formazione notarile quanto all'educazione all'*ars dictandi*, rendendo giustizia all'intestazione dell'epistola mussatiana che lo qualifica «professore di grammatica». L'opera storica di Bonincontro è considerata «un esempio di cronachistica minore veneziana» (ARNALDI 1971, p. 547), del quale è auspicabile uno studio più approfondito, anche ai fini di una migliore conoscenza del profilo culturale dell'autore. L'*Hystoria*, del resto, non fu priva di risonanza presso i contemporanei, in particolare nell'ambiente veneto trecentesco: un volgarizzamento veneziano è trascritto alla fine del secolo XIV nel libro I dei *Pacta* (ff. 127-131), ma già il governo della Serenissima aveva deliberato nel 1319 la sovvenzione di un ciclo pittorico nella chiesa di San Niccolò, ispirato alla vicenda storica narrata da Bonincontro; inoltre, nel 1331, la cronaca del maestro bolognese fu d'ispirazione per il poemetto di Castellano da Bassano, già commentatore dell'*Ecerinis*, incentrato sul racconto della pace del 1177.

L'epistola è in distici elegiaci.

Mss.: C, f. 18v; H, p. 129.⁷

Edizioni a stampa: OSIO 1636, p. 63 (= P); MUSSATO 2000, p. 64.

Traduzioni: DAZZI 1964, p. 173 (italiano); MUSSATO 2000, p. 64 (francese).⁸

7. Il testo che qui propongo è l'esito della collazione dei due codici (C e H) con la *princeps* (P): una prima fascia di apparato registra le varianti sostanziali e, trattandosi di una primitiva fase dell'edizione, anche formali dei testimoni manoscritti e a stampa rispetto alle lezioni e grafie accolte a testo; una seconda fascia di note rende conto delle fonti e degli aspetti stilistico-retorici dell'epistola.

8. L'epistola è stata edita in MUSSATO 2000, p. 64, dove il testo latino, che segue la sola testimonianza di C, è corredato di una traduzione in francese, ma è privo di qualsiasi sorta di commento; la sola traduzione in italiano dell'epistola, sulla base del testo fissato nella *princeps*, è leggibile in DAZZI 1964, p. 73.

Ad magistrum Bonincuntrum Mantuanum gramatice professorem *Al maestro Bonincontro da Mantova, professore di grammatica*

- | | | |
|---|-------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|
| 1 | Missa Bonincontro Patavi de parte poete, | Inviata a Bonincontro da parte del poeta padovano, |
| 2 | exit ab Illirico litera parva mari; | salpa dal mare illirico una epistola umile; |
| 3 | parva quidem, parvis fruimur, carissime, rebus, | umile davvero, come umili, o carissimo, sono le cose di cui disponiamo, |
| 4 | navigat exquis nostra carina notis. | naviga il nostro vascello (sospinto) da tenui venti. |

Bouincuntrum *H* Bonincontrum *P*; gramatice *H* Grammaticae *P*; Epistola XIII *P*;

1 Bonincontro *P*, poetae *H* Poetae *P*; 2 illirico *H* Illyrico *P*, littera *H* *P*; 3 Charissime *P*; 4 nothis *C* Notis *P*.

1-2 *Missa... litera*: l'incipit, con l'invio della lettera dall'esilio ad un amico lontano, anche per la consonanza lemmatica e metrica, richiama il più noto tra i testi classici dell'esilio: *Ov., Pont., II, 7, 1-2*: «Esse salutatum vult te mea *littera* primum | a male pacatis, Attice, *missa* Getis»; in generale, interessa notare che il sintagma *missa littera*, anche in iperbatto, vanta in poesia solo occorrenze ovidiane (oltre al passo menzionato, *Her., VI, 9; XIX, 210; Tr., IV, 7, 23; V, 13, 16*).

1 *Patavi... poete*: l'allitterazione «*Patavi [...] parte poete*» marca l'identità del mittente.

2 *Illirico... mari*: è il mare Adriatico, secondo la toponomastica antica, qui coerente con l'intonazione classicheggiante che pervade il carme; un sintagma simile («*Illiricum [...] pontum*») ricorre nell'epistola di Mussato *ad dominum Ducem Veneciarum*, v. 6: cfr. MONTICOLO 1890, p. 293.

2-3 *parva... parva*: epanalessi.

3 *parva... parvis*: poliptoto; per il sintagma «*parva quidem*», cfr. *Ov., Pont., IV, 8, 35*.

4 *navigat... notis*: verso contraddistinto dall'allitterazione «*navigat [...] nostra [...] notis*», nel quale ricorre la sfruttata metafora della navigazione come figura di vita (gli stenti dell'esilio sono rappresentati dalla debolezza dei venti che sospingono l'imbarcazione di Albertino), che anche per le precise corrispondenze lemmatiche sembra presupporre *Ov., Her., xv, 72*: «Non agitur vento *nostra carina* suo», dove Saffo, che si rivolge a Faone, lamenta i tormenti della propria vita avvalendosi dell'immagine dell'imbarcazione agitata da venti non propizi.

- | | | |
|---|------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------|
| 5 | Hoc lucri feci, patior pro vivere parvo | Questo bene ho conseguito, sopporto di vivere con poco |
| 6 | donaque fortune gratificare mee. | e di benedire i doni della mia sorte. |
| 7 | Parva famem iam nunc extinguit aculula nostram | Una piccola pagnotta ormai spegne la nostra fame, |
| 8 | se solitam toto vix saciare capro; | (che) era abituata a saziarsi a stento con un capro intero; |

6 fortunae *HP*, meae *HP*; 7 Aculula *P*; 8 satiare *P*.

5 *Hoc lucri*: in prolessi, annuncia con chiara antifrasi il guadagno maturato da Albertino: accontentarsi di vivere con poco.

5 *patior... parvo*: l'allitterazione («*patior pro [...] parvo*») conferisce una sonorità battente alla dichiarazione di indigenza del poeta, inaspri- ta dal ricorrere della liquida *r* accanto alla labiale *p*; il sintagma *vivere parvo* in clausola ha due occorrenze classiche, che alludono in chiave elogiativa ad uno stile di vita parsimonioso (cfr. HOR., *Sat.*, II, 2, 1, e TIB., I, 1, 25), invece qui, con ribaltamento della tradizione, rigettato come effetto nefasto della condizione di esiliato.

7 *Parva*: l'aggettivo, qui riferito al frugale pasto quotidiano del poeta, ricorre per la quinta volta nei primi sette versi del carme, rappresentan- done, con ovvia leggibilità, la cifra semantica preminente (sesta occor- renza dell'aggettivo al v. 12).

8 *se... saciare*: l'allitterazione del suono sibilante («*se solitam [...] saciare*») evidenzia il contrasto tra le vecchie abitudini alimentari di Albertino e le attuali, ben più modeste: i vv. 7-10 con abile alternanza narrativa contrappongono esempi di vita quotidiana, scanditi secondo l'anteriorità (vv. 8 e 10, all'insegna dell'abbondanza) e la posteriorità (vv. 7 e 9, all'insegna di una sobrietà coatta) all'evento cruciale dell'esilio.

- | | | |
|----|---------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|
| 9 | nostra sitis decies limphato cedit aceto | la nostra sete si estingue con vino dieci volte inacidito e annacquato, |
| 10 | vix unquam Euganeo molificata mero. | (mentre) mai abbastanza era placata dal puro vino euganeo. |
| 11 | Nimirum a plano non eminent inguine venter, | Senza dubbio da un inguine piatto la pancia non sporge, |
| 12 | sicca iacent parvis exta coacta locis. | le viscere giacciono secche e serrate in uno spazio angusto. |

9 lymphato *P*, caedit *P*; 10 mollificata *P*.

9 *nostra*: l'aggettivo possessivo richiama in poliptoto «nostram» del v. 7 (ma ricorre già al v. 4 e sarà ripreso al v. 17), insistendo non per caso sulla specola autobiografica della vicenda dell'esilio.

10 *vix*: si noti la ricorrenza dell'avverbio (vedi v. 8), a rappresentare meglio l'insaziabilità degli appetiti di Albertino prima dell'esilio, accentuando così il paradosso rispetto alle attuali ristrettezze.

10 *Euganeo... mero*: indulge alla nostalgia per la patria padovana, indirettamente richiamata dal ricordo del vino locale: la memoria affettiva del poeta ha per lo più risvolti di quotidianità.

11 *inguine venter*: la clausola è in IUV., IX, 136: «[...] at mea Clotho | et Lachesis gaudent, si pascitur *inguine venter*», dove assume una valenza oscena, alludendo alla presunta capacità del poeta di sfamare il ventre affamato per mezzo del pene, mentre in Mussato si dovrà intendere «*inguine*» come regione inguinale, dalla quale, per l'eccessiva magrezza, il ventre non sporge più.

12 *parvis... locis*: per l'aggettivo, vedi n. 7; allude alla pancia rimpicciolita dalla scarsa alimentazione.

13	Discessere animam solite configere cause,	Le cause che solitamente trafiggevano la mia anima sono svanite,
14	sustitit incendens anxia corda calor.	è rimasto un calore che divampa nel mio cuore inquieto.
15	Non tumor aut luxus, non ire fervidus ardor	Non la superbia, o la dissolutezza, né il fervente ardore dell'ira
16	corporee molis seva tributa petunt.	reclamano i selvaggi tributi della mole corporea.

13 Dissessere C Dissesere H, solitae P, causae H P; 14 substitit P; 15 lux H; 16 corporeae H P; mollis H; saeva H P.

14-15 *sustitit... ardor*: come nota Billanovich (1958, p. 186), le espressioni «*anxia corda calor*» e «*ire fervidus ardor*» sono evidenti riprese lemmatiche dal *De rerum natura* di Lucrezio, uno di quegli *auctores* classici che costituivano la precoce biblioteca umanistica del circolo padovano (l'opera di Lucrezio, infatti, sarebbe stata portata alla luce circa un secolo più tardi dall'umanista Poggio Bracciolini): «Est etiam *calor ille animo, quem summit in ira | cum fervercit et ex oculis micat acrius ardor [...]* | Sed *calidi plus est illis quibus acria corda | iracundaque mens facile effervescit in ira*» (III, 288-289; 294-295).

14 *anxia corda*: il sintagma in identica sede metrica vanta una sola

occorrenza in Eugenio Toledano, *Carmina*, XXXIII, 6: «Vox, philomela, tua curarum semina pellit, | recreat et blandis *anxia corda* sonis»; qui è il cuore inquieto di Albertino, tormentato dall'angustia dell'esilio, sola emozione sopravvissuta al generale spegnimento dei sensi.

15 fervidus ardor: secondo Billanovich (1958, p. 186), il sintagma troverebbe riscontro solo in LUCR., V, 204; 1009; tuttavia, in ambito tardo-antico, esso ricorre in Cresconio Corippo, *Iohannis*, II, 159, autore forse oggi oscuro, ma non ignoto a Mussato.

16 corporee... tributa: è forse un'allusione oscena a quegli appetiti a sfondo erotico che né l'eccitazione né la lussuria sanno risvegliare in un corpo debilitato dagli stenti dell'esilio, mentre si convengono a chi, come un tempo il poeta, è ben pasciuto.

- | | | |
|----|--------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------|
| 17 | Laudibus a nostris numquam reticende
magister | Maestro che mai deve essere trascura-
to dalle nostre lodi, |
| 18 | o mea quem coluit prima iuventa, vale. | o tu, che la mia prima giovinezza ha
onorato, stai bene. |

18 quaem H.

17-18 Laudibus... vale: il tono intimo che pervade l'intera epistola è sancito dalla clausola, in cui il vecchio professore di grammatica è apostrofato con parole di affettuosa devozione, a memoria, con gli anni dell'antico apprendistato, della giovinezza e degli agi che il tempo e la sventura dell'esilio hanno ormai irrimediabilmente smarrito.

18 mea... iuventa: la clausola del carme è modulata su un verso di un altro autore classico oscuro al Medioevo e, a quanto pare, singolarmente noto a Mussato, Properzio: «*Me iuuet in prima coluisse Helicon iuventa*» (III, 5, 19; cfr. BILLANOVICH 1958, p. 225); ma per il sintagma «prima iuventa», in identica sede metrica nell'ambito del distico elegiaco, cfr. OV., *Fast.*, II, 6: «*Iipse ego vos habui faciles in amore ministros, | cum lusit numeris prima iuventa suis*».

Bibliografia

ARNALDI 1971 = G. ARNALDI, *Bovi, Bonincontro dei*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 546-547, [http://www.treccani.it/enciclopedia/bonincontro-dei-bovi_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bonincontro-dei-bovi_(Dizionario_Biografico)/).

- BILLANOVICH 1958 = G. BILLANOVICH, «*Veterum vestigia vatium*» nei carmi dei preumanisti padovani, «Italia medioevale e umanistica», 1, 1958, pp. 155-243.
- BILLANOVICH 1976 = G. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, 2, *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 19-110.
- CECCHINI 1985 = E. CECCHINI, *Le epistole del Mussato sulla poesia*, in R. CARDINI, E. GARIN, L. CESARINI MARTINELLI, G. PASCUCCI (a cura di), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, Roma, Bulzoni, 1985, vol. 1, pp. 95-119.
- COLLE 1825 = F.M. COLLE, *Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova*, 3, Padova, Tipografia della Minerva, 1825.
- DAZZI 1964 = M. DAZZI, *Il Mussato preumanista (1261-1329): l'ambiente e l'opera*, Vicenza, Neri Pozza, 1964.
- FANTUZZI 1782 = G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, 2, Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1782.
- HYDE 1985 = J.K. HYDE, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, trad. it., Trieste, LINT, 1985.
- MODONUTTI 2009 = R. MODONUTTI, *Il «Ludovicus Bavarus» di Albertino Mussato*, «Italia medioevale e umanistica», 50, 2009, pp. 179-210.
- MONTICOLO 1890 = G. MONTICOLO, *Poesie latine del principio del secolo XIV nel codice 277 ex Brera al R. Archivio di Stato di Venezia*, «Il Propugnatore», n.s., 3, 2, 1890, pp. 244-303.
- MUSSATO 1999 = A. MUSSATO, *De obsidione domini canis Grandis de Verona ante civitatem Paduanam*, a cura di G.M. Gianola, Padova, Antenore, 1999.
- MUSSATO 2000 = A. MUSSATO, *Ecerinide, Épîtres métriques sur la poésie, Songe*, édition critique par J.F. Chevalier, Paris, Les Belles Lettres, 2000.
- OSIO 1636 = A. *Mussati Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia quae extant opera Laurentii Pignori viri clarissimi spicilegio necnon Foelicis Osij et Nicolai Villani castigationibus, collationibus et notis illustrata [...]*, Venetiis, Ex Typographia Ducali Pinelliana, 1636.
- PADRIN 1887 = L. PADRIN, *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam ex codice Veneto nunc primum edita*, Padova, Nozze Giusti-Giustiniani, 1887.
- WEISS 1949-50 = R. WEISS, *Il codice mussatiano di Holkham Hall*, «Nuovo Archivio Veneto», s. v, 44-45, 1949-1950, pp. 41-47.
- ZABBIA 2012 = M. ZABBIA, *Mussato, Albertino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 520-524, [http://www.treccani.it/enciclopedia/albertino-mussato_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/albertino-mussato_(Dizionario-Biografico)/).